

Lassù qualcuno mi ama!

Orlindo Riccioni

LASSÙ QUALCUNO MI AMA!

autobiografia

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2013
Orlindo Riccioni
Tutti i diritti riservati

Premessa

È molto difficile scrivere un'autobiografia. Però, a volte, pur sotto un nome fittizio, si desidera ripercorrere i fatti salienti della propria vita perché, in un certo modo, significa riesaminare quello che si è fatto e il comportamento tenuto. Anche se non serve a niente per la vita che ormai è già andata, tuttavia è un esame di coscienza, specialmente quando una persona ha sempre cercato di agire in modo corretto e giusto.

È anche rivivere fatti, personaggi e circostanze, che in genere si vedono come in un film che non ci si stanca mai di vedere!

Mi scuso se spesso il concatenamento dei fatti non ha seguito il nesso logico che in genere si usa nei racconti, ma quanto la mente ha suggerito in quel momento.

Comunque, un fatto è garantito: l'autenticità di una vita vissuta con le migliori intenzioni di cercare di fare bene ciò che si doveva fare.

Un uomo qualunque

La storia di un uomo qualunque è la storia della maggior parte degli uomini, e quindi è quanto di più normale e comune ci possa essere.

Perché raccontarla? A chi può interessare?

Credo che valga la pena raccontarla per due ragioni: anzitutto perché ognuno di noi si può riconoscere in quella storia, salvo alcune varianti; poi, spesso il destino sembra che si diverta con gli uomini, perché gli stessi fatti hanno svolgimento e conclusioni completamente diverse da quanto uno si potrebbe aspettare!

La seconda ragione è legata alla prima: ogni storia, anche la più insignificante, rientra in un piano, in un disegno universale.

Nel caso che stiamo per raccontare ci sono episodi veramente sorprendenti.

Nella nostra vita ci sono aspetti che spesso sembrano guidati da una mano invisibile.

Immaginate un bambino, molto desiderato da tutti, a cominciare dal suo nonno paterno fino a suo padre, che un bel giorno viene finalmente alla luce.

Non ebbe una grande presentazione: sembrava che avessero rivestito di pelle quattro ossa che erano rimaste come giacenza... di magazzino!

Non era soltanto questione di attrazione fisica, ma, crescendo, rivelò un altro grosso difetto: era mancino! A quel tempo, in un certo modo, questo era un "handicap" incredibile! Pazienza sull'aspetto fisico, però essere addirittura mancino era un pò troppo! La gente poteva dire:

«Il figlio di Giuseppe...» questo era il nome del padre «...piccolo, sì! Piuttosto bruttino, pure! Però addirittura anche mancino... è veramente troppo! Poverino! Chissà che

delusione!...

Ma non era ancora finita lì. Il peggio doveva ancora venire!

Appena mise piede nella scuola elementare, ci fu un coro unico da parte delle maestre: «Non è colpa sua se non è dotato per lo studio! Può ugualmente diventare un bravo lavoratore! Cara signora,» dicevano alla mamma «non è colpa sua. Si sforza, ha buona volontà, ma non ci arriva!»

Così il quadro era completo: piuttosto brutto fin dalla nascita, addirittura mancino, e anche scarso di cervello!

Ebbene, con quei presupposti, quel bambino, per la costanza sua e di suo padre, non soltanto è riuscito a diventare un eccellente uomo di cultura, non soltanto ha percorso una carriera sotto certi aspetti eccezionale, ma il suo capolavoro è essere riuscito ad avere una famiglia che è a dir poco meravigliosa!

Forse leggendo questa avventura qualcuno potrà prendere coraggio e affrontare la vita con più convinzione.

I misteri della vita, nonostante i progressi fatti dalla scienza, non sono stati ancora svelati, quindi non sapremo mai cosa si nasconde dietro alla porta! Questo è forse l'aspetto più bello della vita! Per questa ragione, essa va vissuta con convinzione e con entusiasmo, perché è anche il modo migliore non soltanto per gustarla, ma anche per riuscire negli scopi prefissati.

Olinto, questo era il nome che il suo papà aveva deciso di mettergli (e si vedrà il perché!), non solo si è scrollato di dosso tutti quei difetti, ma ha affrontato una vita sotto molti aspetti invidiabile, ha superato difficoltà e rischi quasi incalcolabili e ha formato una famiglia felice e piena d'amore.

Sapete perché?

La presentazione

Olinto, figlio di Giuseppe, caposquadra dei cantonieri delle Ferrovie dello Stato, e di Annita, sua moglie, aveva due sorelle e un fratello. A lui, chissà perché, è sempre piaciuto pensare, riflettere, osservare.

Sentirsi parte di tutta l'immensità che ci circonda ha sempre rappresentato, per lui, una cosa grandiosa, appagante.

Ha espresso più di una volta la convinzione che, forse, l'uomo viene da lassù, perché guardare il cielo appaga, rende felici, genera pace dentro di noi.

Una visione universale della vita rende ottimisti perché non ci fa sentire soli: si soffre quando si è soli. È sufficiente sapere che c'è qualcuno con noi per sentirci meglio in qualsiasi condizione ci si trovi.

Questo è Olinto! Queste sono le sue idee, la sua filosofia, il suo modo di vivere la vita.

È sempre stato un ottimista, dando maggiore peso ai fatti positivi e sostenendo: «Mi considero una persona fortunata perché la sequela degli eventi che hanno interessato la mia vita è nettamente positiva. Sono stato fortunato a nascere da quei genitori; sono stato particolarmente fortunato perché ho avuto un padre che aveva compreso il vero senso della vita: mi ha costretto a istruirmi e mi ha insegnato che per ottenere risultati, per raggiungere i traguardi, è necessario volerli fortemente e avere la costanza necessaria, specialmente quando si hanno momenti di crisi dovuti alle grosse difficoltà che si incontrano.

Le parole “rinunciare” e “tornare indietro” diceva «non hanno mai fatto parte del mio vocabolario.

Sono stato fortunato perché ho avuto degli insegnanti fantastici: sono stati maestri non soltanto di scuola, ma anche

di vita, devo a loro la mia cultura!

Sono stato fortunato quando ho incontrato la ragazza che ho sposato, perché mi comprende, mi vuole molto bene e mi ha dato due figli meravigliosi.

Nel lavoro ho avuto la fortuna di incontrare le persone giuste: mi hanno permesso di esprimermi come desideravo, permettendomi di progredire e, quindi, di provare molte soddisfazioni.»

Queste sono le idee di Olinto; queste sono le idee che hanno guidato la sua vita!

In ogni cosa, in ogni fatto esistono degli aspetti positivi, basta saperli scoprire: da questa scoperta dipende spesso l'essere ottimisti o pessimisti.

Coloro che si ritengono sfortunati sono soltanto dei pessimisti: non esistono cose o fatti che siano del tutto cattivi o del tutto buoni.

Nella vita c'è sempre una compensazione, basta avere la pazienza di aspettare a coglierla.

Assumendo questa posizione non cambia nulla nei fatti, ma è diverso l'atteggiamento con il quale si affronta la vita e, quindi, ciò che essa ci propone.

La soddisfazione interiore ci rende più sicuri, e anche i risultati diventano effettivamente migliori.

Le origini

Olinto proveniva, come è già stato accennato, da una famiglia che dire che fosse “modesta” è indubbiamente ottimistico!

I nonni, sia paterni che materni, provenivano dal ceto considerato, a quei tempi, il più umile della società: erano contadini che lavoravano la terra “a mezzadria”.

Questa espressione veniva adoperata per un particolare tipo di rapporto agricolo: i latifondisti, cioè coloro che possedevano molte proprietà terriere (che in genere rimanevano incolte) davano, qualche volta, in affitto alcuni appezzamenti di terreno a dei contadini perché li lavorassero.

Il compenso, cioè l'affitto, era pagato in natura: il contadino avrebbe ceduto al “padrone” la metà di tutti i prodotti che si ricavano ogni anno dalla terra a lui affidata.

Questo sistema aveva il nome di “contratto di mezzadria” e permetteva al contadino di vivere con tutta la sua famiglia, a volte piuttosto a stento, e al padrone di campare allegramente senza dover lavorare perché i suoi contadini lavoravano per lui!

Un particolare va precisato: sempre a quei tempi, il termine “padrone” era considerato nel suo significato etimologico, cioè “colui che possiede quel bene con pieno diritto”. Quindi il padrone era molto rispettato dai suoi contadini perché essi, avendo il permesso di lavorare la sua terra, potevano vivere con tutta la famiglia! Quasi quasi il padrone era considerato un benefattore!

Il “padrone” si organizzava affinché il suo contadino non facesse il furbo: assumeva, per questo, una persona di fiducia, la quale aveva l'incarico di sorvegliare i vari contadini affinché facessero la divisione dei raccolti al 50%, come stabilito.

Questo personaggio era il “fattore”, ed era praticamente la “spia” del padrone.

Un particolare che è bene precisare per comprendere il momento storico è il seguente: il termine “padrone” non veniva usato con accezione spregiativa o addirittura offensiva come adesso. I Sindacati, durante il periodo delle rivendicazioni salariali, usavano quel termine con il significato di “sfruttatore del lavoro altrui, persona che vive alle spalle di qualcun altro, sfruttando il suo lavoro”. A quei tempi, invece, il termine “padrone” significava soltanto “datore di lavoro”.

Generalmente i rapporti tra il padrone e il contadino erano molto cordiali e di reciproco rispetto, soprattutto perché, come già precisato, il padrone dava la possibilità al contadino di vivere con la propria famiglia sul suo terreno. Anche il contratto di mezzadria era considerato normale, quindi non c'erano rivendicazioni o rancori nascosti. In un certo modo la gente era un pò fatalista poiché pensava: «Lui ha avuto la fortuna di nascere ricco!»